

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

SCIARA SULL'ETNA UNO SPORT DA EVITARE

G ravi minacce per il parco naturale dell'Etna, che Pindaro chiamava «colonna del cielo». La Regione Siciliana ne ha lodevolmente avviato l'istituzione in base alla legge su parchi e riserve del 1981: in febbraio è stato predisposto il piano territoriale, ora all'esame dei Comuni: esso destina la zona più intatta, coi suoi deserti lavici e il versante nord-ovest, uno dei più straordinari paesaggi d'Europa, a riserva integrale, a beneficio del turismo culturale.

Ebbene, proprio qui alcuni malintenzionati politici locali vorrebbero far costruire una stazione sciistica, usando 125 miliardi stanziati l'anno scorso dal Cipe: miliardi destinati alla valorizzazione del parco che adesso si vorrebbero impiegare per di-

struggerlo. Una stazione sciistica comporta funivie, sciocvie, alberghi, strade, elettrodotti, eccetera, e scatenerebbe l'urbanizzazione degradante di una zona che deve essere conservata intatta per elementari ragioni di civiltà. Senza dire dell'insensatezza di costruire insediamenti in una zona ad alto rischio vulcanico, per di più, come osserva la Lega ambiente siciliana, a modestissima vocazione sciistica per ventosità, ricaduta di sabbie vulcaniche eccetera. Un altro scempio sarebbe la ventilata costruzione di un villaggio turistico e annessa riserva di caccia, con altri miliardi della Regione, nelle quiete secolari dei monti Nebrodi.

Per l'Etna la prospettiva sarebbe che, alla prossima eruzione, si ricorra di nuovo a far saltare con le mine il corvo della lava come fu fatto nel '83, provocando lo sdegno delle persone sensate e degli esperti non legati al carro del potere e indenni dai vantaggi televisivi. Compiuto il lavoro di eruzione lava, compito degli uomini rispettato e quindi rinunciare a devastarne le pendici e l'edilizia.

LA RICERCA

16 IDEE PER EUREKA

Che fine ha fatto Eureka, la proposta francese per un'Europa delle tecnologie? Continua la sua marcia in silenzio, nelle fatiscose trattative che si svolgono, a Londra, tra i rappresentanti dei 17 paesi partecipanti al progetto. I primi risultati arrivano. Nell'ultima riunione londinese sono stati decisi altri 16 programmi di ricerca che vanno ad aggiungersi ai 10 lanciati, nel novembre scorso, ad Hannover. Ma su 16, solo due sono quelli che interessano l'Italia da vicino: un programma di automazione di fabbrica (Apex: Advanced project for information exchange) al quale aderisce Aeritalia e una collaborazione italo-francese (Flat-Feugeot) per lo sviluppo di nuovi materiali per motori di auto.

Due progetti su 16 sembrano pochi (ad Hannover erano tre su 10) ma, analizzando bene l'elenco di Eureka, si scopre che l'Italia è seconda in classifica europea, che resta, fino ad oggi, una scommessa in larga misura francese. Solo il governo transalpino, infatti, ha fino ad oggi stanziato dei fondi (un miliardo di franchi, duecento miliardi di lire). Gli altri paesi stanno alla finestra, a guardare. Aspettano, tra l'altro, che sia definita la struttura organizzativa di Eureka. Da Londra arriva la proposta di un segretario di appena sei persone, capace di gestire in modo non burocratico i progetti. Ma la strada è ancora lunga.

ENRICO PEDEMONTE



Un'immagine invernale dell'Etna.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

PESCATO: NULLA RESTERA

D i fronte ad un mare che mostra sempre di più i segni della desertificazione, a causa di una pesca industriale troppo intensa, che cosa fa il nostro ministero della Marina Mercantile? Esattamente il contrario di quello che bisognerebbe fare: invece di disincentivare i motopescherecci, ponendo pesanti limiti di tempo e di spazio all'attività degli strascicati, ha emanato un decreto che consente di pescare entro le tre miglia dalla costa, una fascia di mare finora considerata off-limits per i motopescherecci.

Un recente decreto del ministro Carta autorizza infatti la pesca per due mesi (a scelta dal primo dicembre al 30 aprile), con reti di maglia non inferiori ai 5 millimetri (!) al novellame di anguilla (le famose "ceche"), di sarda e alice (chiamato "bianchetto" in Liguria e "monata" nel meridione) e al pesce "Aphia minuta" (detto "rossetto"), fin sulle spiagge. Il fatto è vergognoso per diverse ragioni. In primo



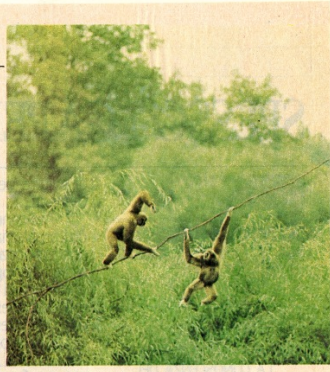
BESTIARIO

di Giorgio Celli

CHE COSA CI INSEGNA LO SCIMMIONE MONOGAMO?

Non si può proprio dire che Edward Wilson, l'entomologo fondatore della sociobiologia, manchi di coraggio. Per esempio, con questi chiari di luna, egli osa affermare che la poliandria, una donna con più uomini. A parte l'accusa di maschilismo, o peggio, scagliata contro Wilson dalla pubblica opinione, i suoi avversari scientifici, antropologi in testa, sono stati meno emotivi, ma non meno perentori nel confutarlo.

Marvin Harris, che non è neppure uno dei più feroci denigratori della sociobiologia, afferma che non è affatto vero che le donne tendano per loro natura alla monogamia, perché esistono gruppi



Una coppia di gibboni nella foresta tropicale.

sociali nei Caraibi e nel Nord Est del Brasile in cui lo scambio del maschio è così frequente e rapido da costituire una poliandria di fatto, mentre nel Tibet famiglie di giovani uomini e una sola donna costituiscono un'istituzione sociale permanente.

Secondo Harris la poca versatilità della donna nella

scelta sessuale non sarebbe affatto biologica, ma dovuta all'oppressione maschile. Prosa né è, incalza l'antropologo, che spesso, quando la donna si emancipa e conquista il potere punta, come gli sciacchi, all'harem. Esempio paradigmatico: Caterina di Russia, che si "faceva", l'uno dopo l'altro, gli ufficiali della sua guardia! Esempio contrario: Elisabetta d'Inghilterra, che forse non era proprio vergine, come militava la storia, ma che era certo dedita all'astinenza.

Non c'è dubbio, tuttavia, che da sempre, tra gli uomini, la coppia è in crisi. Ma non sarà, dopo tutto, meglio così? Il caso del gibbone insegna come una monogamia troppo esclusiva possa comportare una perdita di socialità, o di salute mentale. Esiste, difatti, un rapporto stretto, almeno lo si può presumere, tra la monogamia e la gelosia, vero mal sottile della mente. I gibboni, queste graziose scimmie antropomorfe, note per le loro acrobazie al trapezzo degli alberi, e per le loro esibizioni canore (i gibboni cantano!) formano delle coppie a vita, si interessano veramente solo del nucleo familiare. Il maschio, o la femmina, a pari merito, scacciano con energia gli individui dei rispettivi sessi opposti, che vengano a mettere zizzania con tentativi di seduzione. Poveri gibboni, così fedeli, impensabili e nevrotici.

DA LEGGERE

CACCIA AL NUCLEO

La collana di libri di base diretta da Tullio De Mauro (Editori Riuniti) è uscita con il volume 97, "Nucleo e radioattività" di Gualtiero Pisenti, professore di Fisica presso l'Università di Padova. La collana mi è congeniale e mi piace l'impegno divulgativo che si è assunta. Il libro contiene una parte introduttiva che tratta della storia della fisica, chiarisce al lettore alcuni concetti fondamentali di fisica nucleare.

La seconda parte tratta più in dettaglio della datazione mediante elementi radioattivi. Il libro è ridotto all'essenziale, non una parola difficile senza averle prima spiegate ed è corredato da un indice dei termini definiti e da un indice dei capitoli, come ogni testo che si rispetti.

La stampa presenta alcune imperfezioni minori ma si tratta di svantaggi facilmente rimediabili. La maggioranza dei lettori non preparati troverà comunque difficile la lettura del libro e la navigazione tra formule sia pure elementari. De Mauro e Pisenti non ne hanno colpa. Purtroppo la strada verso la cultura scientifica effettiva a livello popolare è ancora tutta da percorrere, e rimane sempre la difficile scelta tra il libro leggibile ma non formativo e quello impegnato. Spero comunque che il libro abbia il successo che si merita, che contribuisca a sdemonizzare la fisica nucleare e che ci porti verso scelte responsabili.

TULLIO REGGE

gliu e cefali (e, naturalmente, altri pesci che si troveranno nella scia di questo immenso attracco); altri chiedono di abbassare la misura minima delle vongole, che oggi è di 2,5 centimetri; dato che grazie all'attività sterminatrice di speciali barche con impianto turbosoffiante, ormai anche di questi storici componenti dei vermicelli c'è enorme scarsità.

Alla base di tutto c'è il fatto che l'attività dei motopescherecci, grazie alle stragi da essi perpetrate, non è più redditizia. Così, per aiutare armatori e costruttori in crisi si autorizza, con l'aiuto di enti scientifici compiacenti, la strizzata finale ad una risorsa aguzzata.

Una rete carica di novellame di anguilla.



ETNA